

Antologia

Pensieri tratti dai testi di Giuseppe Locati

Da: “La Logica del Pensato” (1995)

“Tutti noi abbiamo imparato a conoscere la storia della filosofia come un continuo, un ininterrotto processo dialettico che ha attraversato la storia dell’Occidente.

Sono stati tappati buchi, occupati spazi vuoti, ribaltate teorie, corretti errori, tutto in perfetta sequenza filogenetica dal pensatore precedente al successivo. A questo proposito, viene spontaneo guardare alla storia della filosofia antica come a un momento necessario dell’umano procedere, ma alla storia della filosofia contemporanea come a una specie di cultura dell’adattamento”.

(Giuseppe Locati, *La Logica del Pensato*, Milano, Edizioni Solaris, 1995, p. 11)

“Chi si addentra nel mondo della scienza, conosce, anzi è costretto a riconoscere, la relatività della conoscenza umana, la sua grandezza, ma nello stesso tempo la sua limitatezza. Ma innanzi tutto riconosce, se ha un minimo di obiettività, l’aspetto sensoriale, univoco e unidirezionale della scienza che la condanna e la relega, come è giusto, in una posizione subalterna... Non abbiamo mai voluto riconoscere che il mondo fisico ha delle leggi (così comode da individuare!) che sono solo dei casi particolari delle ben più complesse leggi del pensiero e analogamente non abbiamo ricercato le leggi del mondo psichico (così difficili da individuare!) perché il farle rientrare in un sistema unico ci costava troppa fatica”.

(Giuseppe Locati, *La Logica del Pensato*, Milano, Edizioni Solaris, 1995, p. 23)

“Personalmente ritengo che la scienza costituisca un aspetto secondario e in ogni caso parziale della logica globale del pensiero... Quando ci rifugiamo in essa noi cerchiamo di indossare uno scudo fatto di tranquillità e di certezza, di matematica certezza...”.

(Giuseppe Locati, *La Logica del Pensato*, Milano, Edizioni Solaris, 1995, p. 31)

Da: “La Relatività Assoluta” (1997)

“Diciamo la verità (è proprio il caso di usare questa frase) la mela che immagina l’oratore è diversa da quella singolarmente immaginata dagli altri. Di conseguenza il termine non appare più come una entità stabile e sicura espressione di un ‘certo’ evento (nemmeno se fisico, figuriamoci se è psichico), ma al contrario come una raffigurazione approssimativa... La sua struttura è quella che abbiamo già visto e studiato nella ‘Logica del Pensato’ in quanto è graficamente una Gaussiana, sostanzialmente un evento poliedrico e mutevole”.

(Giuseppe Locati, *La Relatività Assoluta*, Milano, Edizioni Solaris, 1997, p. 58)

“La filosofia degli ultimi decenni è caratterizzata da due sintomi essenziali e a mio modo di vedere tipici solo della nostra epoca: il primo è rappresentato dalla critica al linguaggio, il secondo da bisogno dell’interdisciplinarietà.

Sul primo punto penso di essermi soffermato a sufficienza. Ritengo invece opportuno spendere qualche parola per il secondo punto che sicuramente non è di minor importanza.

Molti problemi attuali, scientifici o meno, sono diventati troppo complessi perché oggi giorno possano essere affrontati separatamente, all’interno di una singola disciplina. Si tratta a volte di problemi vecchi e generalmente riciclati, ma gli stessi temi vengono ora visitati in modo più poliedrico, sicuramente più completo, ma anche e quindi con una maggiore dose di difficoltà.

Questa necessità di fare intervenire più specialisti ed ognuno proveniente da un diverso settore, attorno a questo problema, è una prerogativa dei giorni nostri. Valutare un problema secondo angolazioni specifiche, ma diverse, costituisce sicuramente il modo migliore per sviscerarlo.

Nutro dei dubbi sul fatto che poi si riesca a dare di questo problema una risposta ‘al di fuori delle parti’ e quindi di visione superiore o meglio epistemica; ma ciò non toglie che la complessità delle tematiche attuali sia ormai diventata tale da richiedere non un parere, ma un vero e proprio consulto. Questo modo di procedere è stato addirittura ufficializzato all’inizio degli anni ’70, quando un certo modo di leggere le cose ha preso corpo e si è costituito a mo’ di scuola attorno all’espressione di ‘scienza cognitiva’.

Gli sforzi che hanno impegnato questi ‘scienziati’ sono stati anche di natura epistemologica, sia pur con l’intento dichiarato di operare su basi empiriche, anzi, sfruttando tutte le conquiste tecniche più avanzate.

Dall’inizio del secolo alle discipline classiche già note, si sono aggiunti e sviluppati studi nuovi e non certo meno importanti, quali la psicologia, la linguistica, la neuroscienza, l’antropologia, la parapsicologia, lo studio dell’intelligenza artificiale, etc. etc...

E’ chiaro che il richiedere la soluzione di nuovi temi, ma anche di problematiche di vecchio stampo ad un pool di specialisti dei vari settori, non poteva che essere quasi automatico. D’altra parte non si è fatto altro che copiare il tipo di comportamento già normalmente adottato da decenni per la soluzione di problemi economici, tecnici, politici, etc...

Una delle caratteristiche programmatiche di questa ‘nuova scienza’, oltre alla fiducia cieca nell’uso degli elaboratori elettronici, nelle rappresentazioni mentali (ma anche e purtroppo nell’accantonamento provvisorio dei temi legati a fattori emotivi), è costituito dalla speranza di poter migliorare il grado di conoscenza umana, gestendo le problematiche in modo interdisciplinare.

Questa in effetti è una caratteristica nuova che va a legarsi alla storia del nostro pensiero e che mai prima d’ora era stata considerata con metodicità”.

(Giuseppe Locati, *La Relatività Assoluta*, Milano, Edizioni Solaris, 1997, pp. 129-130)

“Non dimentichiamo che proprio in questi anni [anni ’40 del XX secolo], la cultura si trasforma in modo eclatante; lo fa con la musica, con la letteratura, con la poesia, con il cinema, etc...

Tutte le discipline si muovono assieme, con uguali premesse e con pari finalità, come fossero pervase da un insuperabile bisogno di nuove realtà (o verità in cui credere).

Così avviene ad esempio nel mondo della musica, che esplose in modo irriverente ed anticonformista a partire dal 1914-15 attraverso la dodecafonia del Jazz.

Dagli Stati Uniti e particolarmente da New Orleans e da Chicago, si sprigionano le nuove composizioni secondo dettami della più sfrenata improvvisazione e della fantasia finalmente libera.

Sono gli anni della famosa orchestra di Whiteman e Hylton e di compositori come Grofé e Gershwin. Il distacco brusco e sconvolgente dalla musica classica avviene proprio nei primi decenni del nostro secolo e continuerà, con convinzione e successo, attraverso il jazz ormai classico di Benny Goodman, Louis Armstrong, Hampton e così via fino ai giorni nostri.

Accordi ed assonanze fino ad ora impensabili, balzano per la prima volta in modo dissacrante sullo scenario idilliaco della musica.

La pittura, disciplina, forse più di altre, rappresentativa di questo momento storico, conosce il passaggio traumatico dal figurativo (più di duemila anni di storia) all'informale.

Sono gli anni dello 'shock dell'arte moderna' come direbbe Roger Hugues, che avviene in modo graduale, ma rapidissimo, attraverso le pennellate di Paul Cézanne e subito appresso con Picasso e Braque. A questi si accompagnano in una solidale stretta di intenti, Kandinsky, Klee, Magritte etc... E' inutile e assurdo cercare di individuare qual è l'opera che rappresenta il cambiamento da una situazione storica alla successiva; a nulla servirebbe poiché la trasformazione è ideologica e non dipende certo da una singola sia pur significativa opera, ma si evidenzia in un certo 'modo' di pensare, condizionato da 'certe' premesse, indirizzato verso 'certi' obiettivi e soprattutto alimentato da certe aspettative.

Parlando ad esempio di pittura, c'è chi fa riferimento alle opere di Paul Klee, il quale ha effettivamente segnato il momento di passaggio dalla rappresentazione del reale alla rappresentazione degli stati d'animo, ma prima di lui tale processo, così profondo, era stato anticipato, perché sentito e vissuto, da schiere di altri operatori dell'arte. Non si arriva a mettere in discussione il precario confine tra realtà ed immaginazione, tra tangibile ed impercettibile in un solo ed univoco passaggio. Alle spalle di questa rivoluzione ci sono decenni di meditazione e di autosensibilizzazione. Nella storia della pittura e sempre nei decenni del nostro secolo si verifica così l'eclisse della figurazione classica, a favore della visione informale della realtà. Alcune opere in modo particolare rappresentano la gradualità di questa trasformazione, così ad esempio le famose tele di Cézanne *'Le mont St. Victorie'* (1904-1906). Ma sempre negli stessi anni (1913) un'altra opera, *'Piccoli piaceri'* di Kandinsky, getta i semi fruttuosi dell'astrattismo, seguito da *'Linee nere N. 189'* sempre di Kandinsky e così via attraverso altre miriadi di opere e di autori; la visione del mondo sta cambiando, o, meglio ancora, si vede lo stesso mondo attraverso una angolazione nuova, inusuale e, forse per questo, affascinante, che valorizza certi aspetti fino ad ora inesplorati. Sentiamo, sempre a proposito di pittura, cosa pensano in questi anni gli artisti. Paul Klee (1920): 'Una volta si rappresentavano le cose visibili sulla terra, cose che ci piaceva guardare o ci sarebbe piaciuto vedere. Oggi riveliamo la realtà che sta dietro le cose visibili, esprimendo così la fede che il mondo invisibile è solo un caso isolato in relazione all'universo e che ci sono molte altre realtà latenti...'; Kandinsky (1920): 'L'arte moderna può essere nata solo dove i segni diventano simboli'; Pablo Picasso: 'Io dipingo le forme come le penso e non come le vedo'. Come si può notare è tutto il pensiero dell'uomo in ebollizione, e lo è in tutte le discipline, ma ciò che occorre evidenziare è il fatto che, sia globalmente che all'interno di ogni specializzazione, per la prima volta nella storia si realizza un cambiamento discontinuo, brusco, radicale e concettuale. Si è spezzato in modo irreparabile l'andamento sinusoidale della gestione delle problematiche.

La fantasia sembra aver preso il sopravvento sulla razionalità. Si sta disegnando un nuovo tipo di modo di pensare. La mente non solo è libera, ma, in prima battuta e nella massima espressione della propria libertà, si autocritica e banalizza se stessa. L'uomo per la prima volta si guarda allo specchio e si riflette nel proprio io.

Questo è il denominatore comune dello sconvolgimento moderno".

(Giuseppe Locati, *La Relatività Assoluta*, Milano, Edizioni Solaris, 1997, pp. 185-187)

Da: "La Purificazione del Pensiero" (2002)

"Esiste allora veramente questa sostanziale e qualitativa differenza tra la cultura dell'Oriente e quella dell'Occidente?

Se questa differenza c'è, se pure c'è stata, sicuramente è stata sopravvalutata e ora questi due momenti di pensiero sembrano evolversi e fondersi in una naturale simbiosi che prende corpo dalle comuni ed umane origini di ricerca metafisica".

(Giuseppe Locati, *La Purificazione del Pensiero*, Milano, Edizioni Solaris, 2002, p. 101)

“Il mio studio, in sintonia con il pensiero contemporaneo, ha individuato nella parola l’elemento coagulante nella ricerca della verità ed ha mostrato che in essa si trova incastonato il germe che può avvicinarci a quella verità fino ad ora pressoché inaccessibile. Come già accennato in precedenza, la “parola”, come termine minimo della costruzione logica conoscitiva, si è dimostrata l’elemento genetico nella interpretazione del rapporto tra “cose del mondo” e “pensieri della mente” e di conseguenza nella ricerca della verità.

Per sua natura la parola è ‘non definitiva’, è come una spugna, riceve e rigetta, è una entità osmotica che risente contemporaneamente degli apporti mutevoli di chi la usa e degli influssi di chi la recepisce. E’ quindi sempre opinabile e nel percorso conoscitivo la presenza di questa entità apporta il contributo determinante per una reale visitazione dei problemi epistemici, ma anche e contemporaneamente introduce una labilità tanto umana quanto caratterizzante”.

(Giuseppe Locati, *La Purificazione del Pensiero*, Milano, Edizioni Solaris, 2002, pp. 206-207)

Da: “L’Arte e il Pensiero” (Mondadori 2017)

“Se fino a poco tempo fa entrare in una galleria costituiva generalmente un piacere, oggi, nei giorni sempre più vicini ai nostri, entrare in una galleria è un bel rischio. Bisogna munirsi di un sorriso pre-stampato sulla bocca prima di incontrare la sorpresa. Sì perché in effetti, scomparsa la certezza piacevole di vedere opere diversificate solo dal loro grado di bellezza, oggi ci si imbatte ogni volta in opere accomunate solo dalla freddezza e dalla originalità come unico elemento qualificante.

Rispetto al passato sembrano cambiati i parametri di valutazione; se allora si cercava la bellezza, oggi ci si accontenta della originalità. Evidentemente però sia dietro la ricerca della bellezza che dietro la ricerca della sola originalità senza apparente interesse per la bellezza, si colloca il pensiero dell’autore”.

(Giuseppe Locati, *L’Arte e il Pensiero*, Milano, Editoriale Giorgio Mondadori, 2017, p. 16)

“Ho due modi per osservare il mio mondo: quello del percepire che pervade i miei sensi e quello del pensare che pervade la mia mente. Nel primo un sentire non gestibile, senza leggi, disordinato, incontrollabile. Nel secondo un sentire, rigoroso, razionale e, soprattutto gestibile. Ma l’uno e l’altro vivono dentro di me in assoluta simbiosi, percezioni e pensieri convivono in quella unica entità che sono io, anche se ancora non ho scoperto qual è il collante che tiene uniti questi due aspetti in un unico essere. In questo senso ritengo giustificato il mio assenso nei confronti di una estetica che ricerca come fine ultimo il bello quand’anche derivasse da un condizionamento religioso (o meglio cristiano come si intendeva nel Medioevo) della visione del mondo e che nel ricercare il bello si ritrovi a viaggiare a fianco del pensiero.

Fantasia e razionalità sono rispettivamente sinonimo di arte e di pensiero.

Il concetto di bello è stato tradizionalmente collegato al mondo delle percezioni visive e quindi al mondo dell’arte, continuando così a convalidare il fatto che le opere d’arte scaturiscono dalla cosiddetta “ispirazione”. Misteriosa invasatura che giustifica ogni risultato del percepire ma che rimane, oltre tutto con la sua vaghezza, sempre più nel mondo della irrazionalità. Ma ripeto, comunque nel mondo dell’essere umano.

Oggi però oltre all’aspetto della labilità delle sensazioni si fa strada l’idea che l’opera d’arte possa essere generata anche dalla “meditazione” che parallelamente alla ispirazione alimenta il mondo del pensiero. E ne avrebbe gli stessi diritti costituendo essa pure un aspetto o, meglio, l’altro unico aspetto del comprendere umano completo. In questa più che logica, nonché naturale fusione di mondo del percepire e mondo del pensare, nasce il collegamento tra arte e pensiero”.

(Giuseppe Locati, *L’Arte e il Pensiero*, Milano, Editoriale Giorgio Mondadori, 2017, pp. 18-19)

“La caratteristica comune richiesta per coltivare la meditazione e la maestria sono la fatica e il sacrificio. Valori oggi sconosciuti per molti, anzi moltissimi, ma apprezzate e coltivate da pochi, anzi pochissimi. Ma il conoscere non è una questione di numeri. La difficoltà si accentua ancor

di più perché oggi si deve tener conto di una cultura interdisciplinare cioè quanto meno umanistica, ma anche, e contemporaneamente, scientifica. E noi sappiamo che generalmente per cultura si è inteso fino ad oggi quasi solo la cultura umanistica. Ma il termine cultura è sinonimo di conoscenza ed, ovviamente, il conoscere è completo, solo se è umanistico, ma anche, e contemporaneamente, scientifico”.

(Giuseppe Locati, *L'Arte e il Pensiero*, Milano, Editoriale Giorgio Mondadori, 2017, p. 24)

“Il vero bello alloggia nella mente dell’artista che poi al di là delle sue stravaganze e dei bizzarri comportamenti personali, d’altra parte tipici dell’artista, lo trasmette alle sue opere. Questo tipo di bellezza, cioè un estratto estremo del bello, risiede nel suo tormentato lavoro mentale. Non è necessariamente fatto di punti, linee, figure, colori, masse, di regole prospettiche e nemmeno di proporzioni, non ha nulla di tutto questo. E’ assolutamente impalpabile, vale per tutti, è il bello nudo e assoluto che tuttavia ognuno gestisce a modo suo attraverso il filtro della propria personalità. E’ difficile da evidenziare, ma è ormai chiaramente localizzato: è dentro la mente dell’artista, anche se ovviamente dovrà essere traslato sulla tela o sul marmo attraverso una operazione che supera i limiti della materia. Quella che generalmente si suole definire la mano dell’artista, costituisce l’aspetto tangibile, visibile, del suo buon gusto interiore. E’ il bello del suo pensiero estrapolato attraverso la sensibilità artistica”.

(Giuseppe Locati, *L'Arte e il Pensiero*, Milano, Editoriale Giorgio Mondadori, 2017, p. 37)

“[...] Si deve prendere atto che la conoscenza tradizionale si è sempre basata su una cultura umanistica, in contrapposizione alla cultura scientifica in perenne evoluzione. E’ uno strano sbilanciamento del conoscere; la cultura umanistica, basata essenzialmente sulla dialettica e quindi sulla contrapposizione di opinioni, può ricavare la solidità delle proprie asserzioni indifferentemente dal presente o da situazioni storiche antecedenti. Queste situazioni sono valide oggi così come lo erano ieri. Oggi possiamo sostenere tesi ancora attuali dando loro il peso per mezzo di pensieri di autori lontani. Il pensiero di Aristotele o quello di Kant conservano oggi lo stesso peso e la stessa attualità che possedevano alla loro epoca. Ben diversamente le considerazioni scientifiche: fatte oggi, costituiscono un passo nuovo che in ogni caso supera il pensiero di ieri. Le nuove leggi fisiche o le nuove strutture matematiche pur avendo una loro consistenza storica, non danno peso a considerazioni passate; a loro interessa soltanto la versione più recente che già incorpora, supera, od esclude tutte le precedenti. Queste sono le versioni che pur nella loro coerenza sono superate ed hanno perso ogni efficacia e costituiscono quindi i famosi relativismi. Due posizioni opposte, forse giustificate dal fatto che la prima (umanistica) è dominata dalle labili parole, mentre la seconda (scientifica) è condotta dalla razionalità del pensiero. Più faccio uso di parole e più navigo nell’incertezza. Sembra proprio aver ragione Wittgenstein. Ecco perché possiamo permetterci di dire che il pensiero umanistico, dal punto di vista evolutivo, si deve considerare piatto, al contrario del pensiero scientifico, che ha un andamento di costante progressione. Se non si trova un punto comune tra il pensiero umanistico e quello scientifico, in pratica, tra un vedere induttivo e uno deduttivo, continua ad esistere in noi un conseguente stato di instabilità e di inconsistenza del conoscere”.

(Giuseppe Locati, *L'Arte e il Pensiero*, Milano, Editoriale Giorgio Mondadori, 2017, p. 39)

“Noi viviamo immersi nella natura ed è quindi normale che almeno in prima istanza essa manifesti la sua presenza. Ho iniziato il mio percorso artistico con un periodo giovanile di visitazione della natura in modo figurativo. Dall’età di 10 anni ho coltivato, per circa un ventennio [...], il gusto affascinante del prendere ispirazione dalla natura. Avevo davanti a me il mondo delle “cose del mondo” come primo suggerimento e certamente mi sembrava appagante anche se non mi sono mai limitato a “vedere” le sole cose. Il mio intento era quello di “guardarle” cioè di entrarci dentro e non solo di

vederle. Ricordo a tale proposito un aneddoto attribuito a Oscar Kokoschka che ad un giornalista che lo stava intervistando esclamò: “io ho vissuto il doppio di lei”. L’intervistatore si affrettò a far osservare che probabilmente erano coetanei, ed a quel punto Kokoschka precisò: “...la differenza tra me e lei è che lei vede le cose, io le guardo”. E’ la differenza tra una posizione attiva e una passiva, tra chi elabora e chi subisce, tra chi trae ispirazione per poi creare e chi si appaga con il solo vedere. Di fatto c’è chi vede l’aspetto fisico e appariscente delle cose e chi si sforza di penetrarle cercando di conoscerne l’intima essenza e di scoprire la ragnatela di leggi che gestisce la loro esistenza e la loro convivenza.

Si tratta di una differenza sostanziale che distingue tra un mondo fisico, immediato delle cose ed un mondo astratto dei pensieri. Una contrapposizione storica tra positivismo ed idealismo che oggi tuttavia si intende superare, riconoscendo come è giusto che sia, che nell’uomo coesistono sia l’aspetto materiale che quello spirituale. Quello che non si è ancora riusciti a trovare è il loro punto focale di congiunzione, il denominatore comune che però sicuramente si nasconde all’interno dell’uomo [...]”.

(Giuseppe Locati, *L’Arte e il Pensiero*, Milano, Editoriale Giorgio Mondadori, 2017, p. 40)

“Il mio lavoro artistico, terminato il periodo figurativo, si stava trasformando nella grafia del mio pensiero, facendo uso non più di sola ispirazione ma anche di meditazione. Nelle mie opere riesco ad introdurre quelle componenti grafiche che rendevano piacevole un percorso tanto razionale quanto freddo. Scoprivo così che nell’arido studio della scienza, mancava quella componente emotiva che in precedenza avevo sempre provato ed apprezzato. Mi affascinava la possibilità di introdurre componenti irrazionali, però umanamente calde, in una visione razionale e geometrica altrimenti rigorosa e fredda.

Il risultato mi appagava. Senza volerlo avevo raggiunto un equilibrio tra le componenti razionali e quelle irrazionali con un risultato esteticamente valido. Scoprivo così che la ricerca della bellezza era quindi possibile anche solo analizzando i percorsi della mente. D’altra parte sembravano già maturi i tempi per una lettura più libera della costruzione scientifica. Ci avevano già pensato con diverse sfaccettature Goedel (*Teorema di incompletezza*), Popper (*La scienza su palafitte*) e Polanyj (*La conoscenza personale*), oltre agli scienziati che avevano già aperto il periodo post-euclideo come Lobacewskij, Riemann, Frege. Forse bastava solo aggiungere una certa componente estetica o una lettura dall’occhio già desideroso del bello”.

(Giuseppe Locati, *L’Arte e il Pensiero*, Milano, Editoriale Giorgio Mondadori, 2017, pp. 46-47)

Da: “La Teoria della Disuguaglianza” (2019)

“Infatti in questo periodo si sta verificando un altro evento molto particolare. Scienza e filosofia tornano ad unirsi dopo due millenni di separazione. Sta nascendo il vero conoscere, quello completo, integrale, finalmente umano...”

Si arriva così alla conoscenza della uguaglianza storicamente coltivata, come caso particolare di una ben più generale disuguaglianza”.

(Giuseppe Locati, *La Teoria della Disuguaglianza*, Milano, Edizioni La Fronda, 2019, p. 48)

“Ho sempre coltivato la mia ricerca sul rapporto tra materia e spirito. L’ho fatto inizialmente con un intento quasi cartesiano, sulla scia della famosa “ghiandola pineale”; l’ho poi perfezionata e personalizzata.

In principio non mi ero reso conto che il mio percorso avrebbe potuto apportare un contributo sostanziale allo spostamento di equilibrio tra il mondo della uguaglianza e quello della disuguaglianza.

Per l'esattezza, nemmeno pensavo che potesse esistere questo scenario e che potesse costituire proprio ai giorni nostri, e quindi molto avanti dal punto di vista temporale, una evoluzione del pensiero tanto diversa da quella tradizionale.

Avevo iniziato a meditare su tutte le possibilità di collegamento tra i due mondi, quello della materia e quello dello spirito. Una necessità più che giustificata, visto che entrambi coesistevano in me intimamente e indissolubilmente intrecciati.

In un mio primo studio dell'opera di Wittgenstein – e in particolare del “*Tractatus logico-philosophicus*” – avevo ricavato la convinzione che in lui esistesse innanzi tutto un intento valorizzatore della parola, come terzo momento del conoscere; e nello stesso tempo un intento demolitore della sua funzione, come conseguenza abbastanza evidente della mancanza di consistenza genetica. Ne avevo ricavato soprattutto il senso di labilità ad essa connesso.

Ciò nonostante, tale indeterminatezza poteva essere la custode di quel punto di contatto tra materia e spirito che andavo cercando.

Dopo lunghe meditazioni, mi concentrai unicamente sulla analisi della struttura della parola, ossia sulla sua funzione ermeneutica.

Ne ricavai un'immagine interna che ho poi ampiamente descritto nella mia “*Logica del pensato*”, elaborata dal 1972 al 1980 e pubblicata solo nel 1995.

Era la fotografia della struttura interna della parola, cioè una struttura a forma di campana di Gauss. E rappresentava, allo stesso tempo, la natura ermeneutica della parola”.

(Giuseppe Locati, *La Teoria della Disuguaglianza*, Milano, Edizioni La Fronda, 2019, pp. 59-60)

Da: “Perché Cristo. Il Pensiero Complesso” (1a edizione Università Ludes 2013, 2a edizione La Fronda 2020)

“Questo scritto vuole essere il completamento di un percorso svolto esclusivamente per portare a compimento l'evoluzione del mio conoscere, costituisce quindi l'indagine più interiore del mio incerto, però necessario, mondo dei perché. Ho cercato di svolgerlo nel modo più completo, tentando di giustificare il mio essere fisico, così come il mio essere spirituale. La più grossa scorrettezza che io possa compiere su me stesso, è quella di smembrare la mia essenza. Non ci sarebbero giustificazioni; ne uscirei snaturato, sezionato, in pratica distrutto”.

(Giuseppe Locati, *Perché Cristo. Il Pensiero Complesso*, Lugano, Edizioni Università Ludes, 2013; Milano, Edizioni La Fronda, 2020, p. 12)

“Proprio in questo momento storico, e tenendo conto di tutte le non edificanti premesse precedenti, appare doveroso rileggere in modo critico il percorso del conoscere. Bisogna ripercorrerlo da capo indagandolo nella sua essenzialità e ponendo in maniera nuova i vecchi quesiti elementari. Occorre soppesare la funzione storica del positivismo, dell'idealismo, e ancora procedere in modo induttivo e deduttivo: il procedere condizionato dalla ragione oppure dall'intelletto e così via. Ne viene di conseguenza che l'approccio a questi temi richiede un impegno crescente del nostro conoscere e perciò un approfondimento che sia in sintonia con l'evoluzione della ricerca scientifica e filosofica, ma anche – e al contrario – in contrapposizione con un generalizzato senso di lassismo intellettuale, ormai riconoscibile in tutti gli aspetti della vita quotidiana”.

(Giuseppe Locati, *Perché Cristo. Il Pensiero Complesso*, Lugano, Edizioni Università Ludes, 2013; Milano, Edizioni La Fronda, 2020, pp. 46-47)

“Nella storia dell'uomo, il mondo della materia e il mondo dello spirito stanno riscoprendo le loro origini comuni. Raramente si è parlato di logica completa, non solo applicata al mondo fisico e alla scienza. E questo è un radicale successo del conoscere attuale e quindi della applicazione della ragione

all'indagine sulle differenti dimensioni della conoscenza. Il gestire l'uomo come fisico e psichico, mente e cuore, materia e spirito, ci permetterà di valutare meglio le vecchie imperfezioni e, forse, anche di trovare soluzioni all'uno o all'altro settore: meglio se a entrambi messi assieme”.

(Giuseppe Locati, *Perché Cristo. Il Pensiero Complesso*, Lugano, Edizioni Università Ludes, 2013; Milano, Edizioni La Fronda, 2020, p. 53)

Da: “Il mio Pensiero Completo” (2020)

“Il comportamento concettuale del computer è sicuramente più completo del nostro comportamento usuale: si tratta di un divario crudele, perché vede una massa di persone che siedono davanti al computer ma che non sono a conoscenza di chi (e sono pochi) sta dietro al computer e ne conosce la struttura concettuale. Ciò vuol dire anche che quei pochi potrebbero condizionare, seguendo nuovi tipi di logica, i molti. Spero sia solo un'ipotesi fasulla, ne sono però poco convinto poiché già oggi sono possibili svariate manipolazioni sia di tipo sociale che politico”.

(Giuseppe Locati, *Il mio Pensiero Completo*, Milano, Edizioni La Fronda, 2020, pp. 47-48)

Da: “Il Punto Zero del Conoscere” (2020)

“È proprio nel punto zero, in quell'attimo di concretizzazione del nostro essere che si comprende come la razionalità che avviene e si evidenzia nel passaggio della successione crescente di cose (sassi), si manifesta nell'istante esatto in cui alla progressione delle grandezze “io” affianco una scala di valori crescenti.

È in quell'attimo che noi possiamo e dobbiamo verificare la formazione, ovvero la nascita, di una razionalità che è tipicamente umana...

La nostra intelligenza nasce in quell'istante di fronte ad una situazione che è tanto semplice proprio perché genetica.

Questa operazione non potrà mai essere compiuta da un'intelligenza artificiale...

Infatti, questo strumento non sarà mai in grado di possedere una coscienza nell'agire e tantomeno, come sostengo io, sarà in grado di porsi domande. Soltanto l'uomo con la sua intelligenza si è trovato e ancora si trova di fronte alla possibilità di dubitare, cioè di porsi domande, sulla logicità di ogni gesto.

È talmente evidente che il dubbio è situato alla base del porsi domande e quindi dell'essere razionale. Il computer non ha mai dubbi e perciò non è in grado di essere razionale”.

(Giuseppe Locati, *Il Punto Zero del Conoscere*, Milano, Edizioni La Fronda, 2020, pp. 27-28)

Da: “Scienza o Filosofia?” (2021)

“Chi mi ha seguito nel percorso da me intrapreso e riassunto ne *Il mio pensiero completo*, può comprendere come in un campo più squisitamente filosofico sia stato risolto il dubbio tra la dizione della “parola” e la sua reale comprensione da parte dell'interlocutore.

Ho sviluppato questo argomento in modo specifico nella *Logica del Pensato*. In quell'occasione ho effettuato un tentativo filosofico di dipanare il fraintendimento tra chi dice una “cosa” e chi recepisce la stessa “cosa”: e quasi sempre l'immagine non è la stessa. La trasmissione non è riuscita.

Tutto per cercare di sfuggire a quella metastasi del comunicare che sta alla base del conoscere e che Sant'Agostino ha indagato in anticipo.

Egli infatti sostiene – e a ragione – che tra due interlocutori non si realizza mai un dialogo vero ma di fatto si creano due monologhi indipendenti e paralleli. È l'emblema della incomunicabilità ed è la conseguenza della storica situazione che riguarda il limite del conoscere.

Riassumo brevemente il concetto scaturito da *La Logica del Pensato*, in cui la parola per essere compresa in modo “reale” non doveva più essere considerata come una entità a se stante monolitica, chiusa, come fosse – ed ecco il parallelismo – un “sistema chiuso”.

Wittgenstein aveva aperto la strada ad una interpretazione della parola che dimostrava la sua vulnerabilità: era una parola labile.

Per lui, in una delle sue numerose metafore, la parola poteva essere giustamente paragonata ad una cassetta degli attrezzi.

Appena aperta, io ci scorgo un insieme generalmente disordinato di strumenti di lavoro.

Il mio pensiero successivo, a completamento di questa concezione della parola, fu quello di dimostrare come all’interno della parola ci fosse invece un certo ordine, una certa logica, che potremmo chiamare ermeneutica e che soltanto così poteva essere la reale espressione della parola”. (Giuseppe Locati, *Scienza o Filosofia*, Milano, Edizioni La Fronda, 2021, pp. 29-30)

“Il modo corretto di vedere le cose è di guardare al loro interno con occhio filosofico e scientifico”. (Giuseppe Locati, *Scienza o Filosofia*, Milano, Edizioni La Fronda, 2021, p. 32)

“Eppure il bello e la sua ricerca continuano ad esistere. Al bello delle cose tipico del mondo dell’ispirazione, si è aggiunto il bello del pensiero tipico del mondo della meditazione. La ricerca del bello può quindi continuare rinvigorita ed alimentata dal pensiero post-euclideo”.

(Giuseppe Locati, *Scienza o Filosofia*, Milano, Edizioni La Fronda, 2021, p. 125)

“Nei passaggi precedenti ho preso in considerazione le forme più evolute della scienza, con similitudini molto eloquenti: specialmente nell’ultimo esempio, quello delle note di una struttura sollecitata, ho intravisto la possibilità di affrontare e forse risolvere i problemi allorché diventano troppo complessi.

Mi riferisco alla correlazione con la musica che si verifica nella audizione acustica dei suoni relativi alle tensioni di una struttura variamente sollecitata.

Questo esempio in particolare mi suggerisce che non possiamo limitare il nostro conoscere ad un’unica disciplina, con una scienza chiusa su se stessa, autoreferente, arroccata, sprezzantemente esclusiva nei confronti di altre visioni.

L’esempio della percussione di una trave in cemento armato, mi ricorda che non devo escludere nemmeno quella che poteva apparirmi come la più lontana parente della scienza, la musica appunto. Al contrario, questa bellissima e affascinante correlazione esiste. Le note musicali e le tensioni che si rilevano nelle strutture a mezzo dei tensimetri sono parenti: e io aggiungo non stranamente parenti.

C’è un legame dimostrabile in modo concreto tra le note e le tensioni interne ad una qualsiasi struttura. La struttura sembra avere una vita propria, una sua sensibilità.

Posso allora dire che c’è una musica scritta nelle sue varie parti. Una struttura integralmente tesa in modo uniforme, emette una serie di suoni mono-toni, dei valori alti della scala musicale o dei valori bassi a seconda delle situazioni.

Non è musica, è un suono; non è la combinazione armonica di più suoni come si evidenzia in una sinfonia. Ma proprio in questo esempio possiamo scoprire un collegamento diretto tra una calcolazione figlia della scienza e un sentimento figlio della filosofia”.

(Giuseppe Locati, *Scienza o Filosofia*, Milano, Edizioni La Fronda, 2021, pp. 182-183)

“Musica, arti visive e scienza sono figlie di quella disciplina unica forse finale che vedrà abbattute tutte le separazioni tecniche in virtù di una univoca ed umana visione.

Il mondo umanistico della musica è così divenuto parente stretto della matematica. Sono diventate parenti in una scienza sempre più completa.

La filosofia dei modelli duali, la musica, il “canto” delle strutture come dicono i muratori, sono parenti stretti di una scienza che adesso finalmente ci parla con il linguaggio che le compete, un linguaggio umano.

Le note di una struttura estremamente sollecitata, alla pari dei dolori di un uomo troppo provato, ci fanno sentire i lamenti di un’anima tesa, sofferente in un campo umanistico-filosofico ma anche matematico-scientifico.

E mai come in questo esempio il tempo, mai tenuto in considerazione nella matematica, si presenta utile, anzi indispensabile anche in questa disciplina.

La scienza vista con questi occhi non può più essere giudicata fredda. Le strutture delle costruzioni parlano e ci dicono come e se stanno soffrendo in base alle loro sollecitazioni”.

(Giuseppe Locati, *Scienza o Filosofia*, Milano, Edizioni La Fronda, 2021, p. 186)

“La superiorità della scienza sulla tecnologia è una questione genetica, non è quindi né possibile né immaginabile un ribaltamento dei ruoli: sarebbe semplicemente contro natura. È la scienza che alimenta la tecnologia e non viceversa”.

(Giuseppe Locati, *Scienza o Filosofia*, Milano, Edizioni La Fronda, 2021, p. 188)

“Gli anni a venire saranno impegnati proprio in questa direzione.

Saranno i saggi che si uniscono, come espressione di un conoscere integrale che apprezza l’evoluzione ultima di tutte le discipline: da quelle scientifiche – la matematica, la fisica, la chimica etc... – a quelle umanistiche – la filosofia, le arti figurative, la musica e così via.

Sarebbe l’intendere completo.

Questo è il mondo come lo vedo io e nell’affermare ciò creo un involontario accostamento irriverente con il titolo di un famoso scritto di Einstein: *Come io vedo il mondo*”.

(Giuseppe Locati, *Scienza o Filosofia*, Milano, Edizioni La Fronda, 2021, p. 189)

“Spesso mi trovo – e non mi vergogno a dirlo – a piangere di emozione di fronte ad opere di artisti del mondo figurativo, emozione che ad esempio mi colpisce quando vedo alcune opere di Van Gogh o di Klimt, oltre ovviamente ad altri numerosi artisti del passato prossimo o remoto.

Non da meno mi emoziono nell’ascoltare brani di musica, dalla classica alla moderna senza una distinzione precisa, tra stili diversi e diversi modi di esprimersi. Il bello è ovunque.

Il bello non conosce confini, non ha limiti; si trova nei colori e nelle forme di un fiore o di un germoglio, così come nelle note di una sinfonia. E non esclude nemmeno l’apprezzamento per il pensiero di certi scienziati o di certi filosofi.

Pure in questo caso provo una emozione che sembra essermi suggerita da un qualcuno che è sicuramente fuori e oltre me”.

(Giuseppe Locati, *Scienza o Filosofia*, Milano, Edizioni La Fronda, 2021, p. 194)

Da: “Il Passo Lungo della Meditazione (Dio esiste?)” (2021)

“Abbiamo superato una fase di pensiero che prendeva spunto dalla ispirazione immediata delle cose, per entrare in una fase più avanzata che nasce dalla interpretazione elaborata dei pensieri della mente, cioè della meditazione”.

(Giuseppe Locati, *Il Passo Lungo della Meditazione (Dio esiste?)*, Milano, Edizioni La Fronda, 2021, pp. 20-21)

“Nel collegamento tra mondo scientifico e mondo umanistico, all’insegna della disuguaglianza si compie in modo definitivo la transizione da un pensiero limitato, parziale e relativo, ad un pensiero Reale assoluto che include il precedente come caso particolare”.

(Giuseppe Locati, *Il Passo Lungo della Meditazione (Dio esiste?)*, Milano, Edizioni La Fronda, 2021, p. 352)

PATROCINI



CENTRO STUDI LIBERI NELL'
AGORÀ



COMMUNICATION PARTNER

